

y configuran las estructuras sociales. De ahí que la perspectiva para el estudio de la lengua una la pragmalingüística y la sociopragmática. Esto significa entrar a considerar de manera sistemática los factores contextuales y no solamente el código lingüístico, por una parte, y por otra, concebir el contexto como un verdadero lugar social en el que interactúan identidades, relaciones, comportamientos, pulsiones, conflictos, etc.

Para mostrar las implicaciones de estas últimas reflexiones, la autora las proyecta en un horizonte pedagógico y nos recuerda la relevancia de la educación comunicativa entre los varios 'saberes' de la competencia comunicativa. En este ámbito, la cortesía verbal ocupa un papel determinante siendo clave en la cooperación conversacional y relacional. Habiendo demostrado que un número significativo de marcadores pueden ser herramientas de la cortesía verbal, resulta claro que su enseñanza deba ocupar un lugar prioritario: son indispensables para desarrollar la nexualidad por ser formas sintéticas que tienen una alta operatividad y rentabilidad a la hora de expresar e interpretar los enunciados. En este sentido el presente estudio constituye un excelente instrumento en el panorama de la didáctica del español.

Antes de concluir es preciso añadir que esta obra es el resultado de una búsqueda exhaustiva en la que los dos campos de investigación y sus relaciones han sido indagados a fondo sin descuidar ningún aspecto. A lo largo de la lectura resulta claro que la autora está manejando conceptos que ha hecho suyos considerando todas las opciones que la literatura especializada le ofrece. No era tarea fácil, visto que tales campos no han encontrado aún una definición

sistemática. Por ello mismo, la bibliografía que presenta es otro instrumento precioso y de gran utilidad: extensa y completa, está convenientemente seleccionada y actualizada, además de ser precisa y bien recopilada.

A esta primera consideración corresponde un gran rigor investigativo. Landone no descuida ningún aspecto durante su indagación, no desvía su atención ante cuestiones cuyo tratamiento hubiera sido fácil dejar de lado. Por el contrario, las enfrenta dejando hablar y debatir a los autores mismos cuyas constantes citas demuestran el paciente trabajo que hay detrás de esta obra. Todo lo anterior le da la autoridad para formular propuestas originales, como en el caso de las taxonomías de los marcadores discursivos o de los cuadros sintéticos de las relaciones entre funciones prototípicas de los marcadores y su participación en la cortesía verbal. En suma, una importante contribución para la investigación y la didáctica de la lengua española.

MARÍA DEL ROSARIO  
URIBE MALLARINO

Nuria Pérez Vicente, *Traducción y contexto. Aproximación a un análisis crítico de traducciones con fines didácticos*, Urbino, Quattroventi, 2010, 262 pp.

Era da tempo che nel campo degli studi sulla traduzione dallo spagnolo all'italiano si attendeva un testo come quello scritto da Nuria Pérez, ricercatrice dell'università di Macerata che si occupa principalmente di traduzione e ricezione

della letteratura spagnola in Italia, come testimonia il precedente *La narrativa española del siglo XX en Italia: traducción e interculturalidad* (Pesaro, edizioni studio alf@, 2006), di cui questo può essere considerato il complemento ideale.

*Traducción y contexto* parte infatti da un approccio di tipo testuale alla traduzione per offrire un ampio inventario di casi di studio, in un'ottica che guarda insieme alla ricerca scientifica e all'applicazione didattica, coniugando il solido impianto teorico sviluppato nella prima parte del lavoro con l'analisi pratica di testi spagnoli contemporanei tradotti in italiano.

Il risultato è un manuale rivolto sia a docenti che a studenti di traduzione spagnola, nel quale si segue un articolato percorso attraverso strategie e impostazioni traduttive diverse, catalogate soprattutto in base al modello di contesto proposto da Hatim e Mason, e quindi a partire dalle tre dimensioni fondamentali che configurano un testo, quella comunicativa (che spiega la variazione linguistica in base all'uso e al tipo di parlante), pragmatica (che si riferisce all'intenzionalità del discorso e degli atti linguistici) e semiotica (che tratta il testo come un insieme di segni funzionante in un certo sistema culturale).

E proprio la nozione di contesto che, com'è noto, condiziona più di ogni altra cosa qualsiasi processo traduttivo, è il filo conduttore dello studio, anche se nei primi capitoli viene concesso ampio spazio ai principali esiti della linguistica testuale applicata alla traduzione, che tuttavia, come precisa da subito l'autrice, non basterebbero ad analizzare e spiegare la prassi della traduzione senza il riferimento al quadro socio-culturale in cui si compie il passaggio da una lingua all'altra. Di qui la necessità

di operare criticamente su due fronti: quello testuale, scandagliato soprattutto in base ai parametri plasmati da Beaugrande e Dressler quali la coesione, la coerenza, l'intenzionalità, l'accettabilità, l'informatività, la situazionalità e l'intertestualità, dei quali il traduttore deve tenere conto per trasferirli correttamente dal prototesto al metatesto; e quello contestuale, inteso in senso linguistico (cioè con riferimento alla relazione fra le componenti testuali del discorso), situazionale (a seconda delle circostanze concrete in cui viene emesso un certo messaggio) e socio-culturale.

Un elemento che secondo la Pérez bisogna tenere in particolare considerazione, specie per quel che concerne la didattica della traduzione, è una pertinente classificazione delle varie tipologie testuali, una questione su cui esistono gli approcci teorici più svariati e rispetto ai quali nel saggio si predilige sempre la linea di Hatim e Mason, imperniata sul concetto di multifunzionalità, volto ad ammettere che un testo possa denotare simultaneamente funzioni diverse, riassunte in un modello che a livello macroscopico distingue semplicemente tra quella espositiva, quella argomentativa e quella esortativa. A dispetto di questo, appare molto appropriata la prescrizione da parte della studiosa a non incorrere in un utilizzo rigido e aprioristico di tali categorie tipologiche nella prassi didattica, giacché, in particolare per quanto riguarda i testi letterari, possono risultare di scarsa efficacia, data la natura eterogenea e, appunto, multifunzionale degli stessi.

Alla specificità del discorso letterario è dedicato il terzo capitolo della sezione teorica, nel quale si delineano le implicazioni traduttive inerenti la "letterarietà" e la "finzionalità" di un dato testo,

concedendo un ruolo di rilievo all'idiotto che lo caratterizza e alla tradizione intertestuale a cui si rifà, per concludere che la funzione del traduttore in questi casi è molto simile a quella del critico letterario, dal momento che ha il compito di identificare i meccanismi di produzione e le strategie comunicative adottate da un certo autore per poi riprodurle nel testo d'arrivo. In virtù di questo, viene sottolineata l'importanza della traduzione nel processo della comunicazione letteraria, a partire dalla premessa che la letteratura è una «interpretación transitiva» (p. 32), che non termina in chi la realizza, ma che apre costantemente al prolungamento dell'asse comunicativo da parte di chi traduce.

Per quanto riguarda la didattica della traduzione, il quarto capitolo offre una serie di spunti utili sia per chi insegna sia per chi studia le tecniche della traduzione. In primo luogo, partendo soprattutto dalle riflessioni di Hurtado Albir, si insiste sullo sviluppo della competenza traduttiva – che è insieme comunicativa e contrastiva – attraverso un tipo di pedagogia «activa y heurística» (p. 37), che a livello pratico si articolerà in due attività fondamentali: la traduzione diretta e l'analisi di traduzioni preesistenti. Nella prima si privilegerà l'acquisizione della metodologia basilare, il dominio degli elementi della linguistica contrastiva, la conoscenza degli aspetti più significativi del mestiere nel mercato editoriale e delle fonti di documentazione disponibili per il traduttore e, infine, la padronanza delle strategie necessarie ad affrontare la traduzione delle diverse tipologie testuali. Nella seconda, si partirà da un approccio descrittivo, comunicativo e funzionale per individuare innanzi tutto gli aspetti extra-testuali di prototesto e metatesto, prestan-

do attenzione al genere, all'autore, alla tecnica narrativa e al contesto storico e culturale dell'uno e dell'altro. Si passerà poi allo studio dettagliato del metatesto, indagando il tipo di edizione realizzata, la casa editrice, l'eventuale apparato paratestuale nonché le condizioni della ricezione e la posizione dell'autore nel sistema letterario della cultura d'arrivo. Infine si realizzerà l'analisi contrastiva dei due testi, osservando gli elementi più salienti per la valutazione traduttologica come la resa dei culturemi, delle unità fraseologiche, delle figure retoriche e dei giochi di parole, al fine di determinare il tipo di strategia traduttiva impiegata, che si orienterà più nel senso dello straniamento o della familiarizzazione (categorie proposte da Lawrence Venuti alle quali si affiancano quelle di traduzione semantica e comunicativa, rispettivamente, introdotte da Peter Newmark).

Le parti del capitolo che sembrano più utili per gli studenti di traduzione sono, da un lato, quelle inerenti alle diverse tecniche traduttive, che contengono i procedimenti indicati sempre da Hurtado Albir sulla scorta delle teorie di Newmark e che spaziano dalla compensazione alla generalizzazione passando per i cosiddetti equivalenti culturali, funzionali o descrittivi, e, dall'altro quelle dedicate alle fonti di documentazione lessicografica ed enciclopedica, di grande utilità per gli aspiranti traduttori.

L'ultima sezione dell'introduzione teorica è quella che rimanda più direttamente alla seconda parte del lavoro, basata, come già accennato, su un corpus di testi narrativi suddivisi in base alle difficoltà di traduzione che sorgono a seconda di problemi determinati dal contesto comunicativo, da quello pragmatico o da quello semiotico. Per quanto

concerne il primo, gli ostacoli traduttivi analizzati riguardano la resa dell'idioletto dei diversi autori affrontati (da Cela a Sánchez Ferlosio passando per Luis Martín-Santos), quella del registro colloquiale e dell'argot (dove appaiono di grande interesse i casi di Pérez Reverte e Lucía Etxebarria) e quella degli elementi appartenenti ad altre varietà geografiche (ad esempio, gli indigenismi presenti in *Tirano Banderas* di Valle-Inclán o i culturemi di origine galega in alcune opere di Cela).

Passando ai problemi che hanno a che vedere con il secondo tipo di contesto, la studiosa si rifà ai meccanismi di cooperazione testuale introdotti dalla pragmatica per soffermarsi sulla resa dell'ironia (usando testi molto diversi fra loro, dall'*Albero della scienza* di Baroja fino a *Il meglio che possa capitare a una brioché* di Pablo Tusset) e sulla riproduzione delle metafore (in autori come Juan Ramón Jiménez, Blasco Ibáñez e Rosa Chacel) e del malinteso (Machado e Pérez de Ayala). Riprende invece la teoria della rilevanza di Sperber e Wilson per esaminare le scelte traduttive riguardanti alcune metafore in un testo in prosa di García Lorca o i giochi di parole nelle *greguerías* di Gómez de la Serna. Infine approfondisce il discorso osservando la riformulazione di neologismi o giochi metalinguistici in un testo di Millás e in un libro scritto da Pedro Almodóvar.

Le difficoltà traduttive legate al contesto semiotico riguardano innanzi tutto la resa dell'intertestualità e degli elementi culturali (con esempi basati su testi di David Trueba, Julio Llamazares e altri già citati) che in molti casi implicano, com'è noto, un adattamento al sistema d'arrivo. D'altro canto, hanno a che fare con adattamenti meno innocenti, quelli che può presupporre una traduzione in

base alle esigenze (di solito commerciali) della cultura ricevente e che quasi mai, come non manca di sottolineare l'autrice, dipendono dalla volontà di chi traduce. Si tratta di quei casi in cui nel processo traduttivo intervengono condizionamenti dovuti alle convenzioni di un certo filone letterario, come succede ad esempio con alcuni romanzi di Antonio Muñoz Molina di cui parla la Pérez, la cui versione italiana mostra una serie di aggiustamenti che ne accentuano l'appartenenza al genere del *noir*, incidendo sul ritmo della narrazione ma anche sulla completezza nella riproduzione dei testi originali, che vengono spesso ridotti. Un altro esempio è quello di un romanzo di Llamazares, caratterizzato da una prosa lirica e da una cadenza lenta che nella traduzione italiana vengono attenuate e semplificate per rendere il testo più fruibile per qualsiasi tipo di lettore. Un secondo tipo di manipolazione è quella che, secondo la studiosa (che si rifà per tutta questa parte alla linea teorica che fa capo a Lefevere), dipende dalle consuetudini ideologiche e morali dell'epoca in cui viene tradotto un determinato testo. Due casi significativi analizzati nel saggio sono quello del già citato *Tirano Banderas*, tradotto nel 1964 con una strategia volta a mitigare la carica violenta di alcuni passi, e *Senos* di Ramón Gómez de la Serna, del quale esistono due traduzioni, del 1960 e del 1991, che denotano, l'una, un approccio che segue da vicino, rimarcandola soprattutto nelle scelte lessicale, la visione apertamente patriarcale e talvolta maschilista sottesa al testo, e l'altra, un orientamento più neutro e pacato, che non intende fomentare in alcun modo la concezione di stampo tradizionalista proposta.

Il tono generale con cui viene portata a termine l'analisi non fa che accrescere

la qualità del manuale, giacché l'autrice ha il merito, fra gli altri, di non cedere un solo istante alla tentazione di emettere giudizi di valore sulle impostazioni traduttive esaminate, ma anzi le scompone in modo rigorosamente scientifico lasciando a chi legge le inevitabili valutazioni del caso. Si tratta pertanto di uno strumento fondamentale per lo studio e l'insegnamento della traduzione dallo spagnolo all'italiano, che, in base all'ampiezza dell'impianto critico e alla varietà degli esempi pratici descritti, possono essere affrontati secondo molteplici punti di vista, attingendo in modo equilibrato ai diversi ambiti – linguistico, letterario e culturale – che formano il crocevia in cui si colloca la pratica traduttiva, terra di frontiera per eccellenza.

NATALIA CANCELLIERI

**Xavier Villalba, *El orden de las palabras en español*, Madrid, Castalia ELE, 2010, Madrid, 96 pp.**

El tema de estudio de esta monografía de Villalba de 2010 es, como el título sugiere, el orden de las palabras en la lengua española. Parece ser que este tema sea de especial interés en los últimos años: los trabajos clásicos sobre este asunto se remontan a los años ochenta, pero es a partir del nuevo milenio que se desarrollan con más frecuencia en el ámbito académico. El orden de las palabras se convierte en un tema de investigación fundamental y se relaciona cada vez más con los rasgos suprasegmentales y los factores pragmáticos.

Sin embargo, la aplicación de estos estudios a la enseñanza del español a extranjeros es todavía bastante reducida y sigue viva la creencia de que el orden de las palabras en español es bastante libre y por lo tanto no se necesita una profundización en el ámbito de la lingüística aplicada y de la didáctica, creencia que deja de lado los problemas que pueden surgir por transferencia a causa de las grandes desigualdades que existen al respecto entre los diversos idiomas, incluso de la misma familia lingüística.

El estudio de Villalba se divide en tres macrocapítulos: conceptos fundamentales, construcciones con orden marcado de base gramatical y construcciones con orden de base informativa (este último se divide en dos apartados: el foco y el tema). En el cuarto capítulo (apéndices) encontramos las abreviaturas y una útil bibliografía comentada.

A lo largo de todo el texto se puede apreciar un patrón de explicación a tres niveles:

1. Siempre se empieza por la gramática, según un enfoque descriptivo, donde se proporcionan normas de uso de la lengua enriquecidas por ejemplos.

2. Sigue una parte de gramática contrastiva, en la que se dan breves explicaciones del funcionamiento de otras lenguas. Se ponen ejemplos de frases en otros idiomas, con la traducción literal y el equivalente italiano.

3. Al final, se pasa a la aplicación didáctica de la norma, con sugerencias para el profesor y ejercicios para practicar lo aprendido.

Después de estos tres pasos, para cada explicación suele haber un recuadro, titulado "conclusión", que resume en pocos puntos los contenidos recién expuestos.

En el primer capítulo se tratan los conceptos fundamentales relativos al